

# LUNEDÌ 26 GIUGNO

XII settimana del tempo ordinario - IV settimana del salterio

## LA PREGHIERA

### Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.  
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che  
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

### Inno (CAMLADOLI)

*O Cristo, splendore del Padre,  
o luce di ogni mattino,  
sorgente di nuova speranza,  
a te si rivolge il creato  
cantando.*

*Rinnova la gioia nei cuori,  
effondi sul mondo la pace,  
o sole d'amore infinito,  
a te nostra unica fonte  
veniamo.*

*A te, Salvatore del mondo,  
al Padre sorgente di vita,  
al dono ch'è fuoco d'amore  
sia lode infinita  
nei secoli eterni. Amen.*

### Salmo CF. SAL 97 (98)

Cantate al Signore  
un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria  
la sua destra  
e il suo braccio santo.  
Cantate inni al Signore  
con la cetra,  
con la cetra e al suono  
di strumenti a corde;  
con le trombe  
e al suono del corno  
acclamate davanti al re, il Signore.  
Risunyi il mare  
e quanto racchiude,  
il mondo e i suoi abitanti.

I fiumi battano le mani,  
esultino insieme le montagne  
davanti al Signore che viene  
a giudicare la terra:

giudicherà il mondo  
con giustizia  
e i popoli con rettitudine.

## Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (*Mt 7,5*).

**Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone** (vedi bandella)

## Lode e intercessione

Rit.: **Guidaci sulle tue vie, Signore!**

- Facci uscire dalle nostre chiusure e guidaci nella terra delle relazioni vere.
- Purifica il nostro sguardo e riempi i nostri occhi di misericordia.
- Allarga la misura del nostro cuore agli spazi della tua tenerezza.

## Padre nostro

**Orazione** (vedi Colletta)

# LA MESSA

## **ANTIFONA D'INGRESSO** SAL 27 (28),8-9

Il Signore è la forza del suo popolo  
e rifugio di salvezza per il suo Cristo.  
Salva il tuo popolo, Signore, benedici la tua eredità,  
e sii la sua guida per sempre.

## **COLLETTA**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione  
e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della  
tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore. Per  
il nostro Signore Gesù Cristo...

## **PRIMA LETTURA** GEN 12,1-9

Dal libro della Gènesi

In quei giorni, <sup>1</sup>il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. <sup>2</sup>Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. <sup>3</sup>Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

<sup>4</sup>Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. <sup>5</sup>Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan <sup>6</sup>e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

<sup>7</sup>Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. <sup>8</sup>Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. <sup>9</sup>Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

– *Parola di Dio.*

**SALMO RESPONSORIALE** 32 (33)

**Rit. Beato il popolo che Dio ha scelto come sua eredità.**

<sup>12</sup>Beata la nazione che ha il Signore come Dio,  
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

<sup>13</sup>Il Signore guarda dal cielo:  
egli vede tutti gli uomini. **Rit.**

<sup>18</sup>Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,  
su chi spera nel suo amore,  
<sup>19</sup>per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**

<sup>20</sup>L'anima nostra attende il Signore:  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

<sup>22</sup>Su di noi sia il tuo amore, Signore,  
come da te noi speriamo. **Rit.**

**Rit. Beato il popolo che Dio ha scelto come sua eredità.**

## **CANTO AL VANGELO** EB 4,12

**Alleluia, alleluia.**

La parola di Dio è viva, efficace;  
discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

**Alleluia, alleluia.**

## **VANGELO** MT 7,1-5

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup>«Non giudicate, per non essere giudicati; <sup>2</sup>perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

<sup>3</sup>Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? <sup>4</sup>O come dirai

al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? <sup>5</sup>Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello». – *Parola del Signore.*

### **PREGHIERA SULLE OFFERTE**

Accogli, Signore, la nostra offerta: questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi e ci rinnovi, perché tutta la nostra vita sia bene accetta alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

### **ANTIFONA ALLA COMUNIONE** SAL 144 (145),15

Gli occhi di tutti, Signore, si volgono a te fiduciosi,  
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.

### **PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE**

O Dio, che ci hai rinnovati con il corpo e sangue del tuo Figlio, fa’ che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

## **PER LA RIFLESSIONE**

### **La giusta misura**

«Non giudicate, per non essere giudicati» (Mt 7,1). La parola di Gesù suona qui perentoria. A ben vedere, però, più che un di-

vieta assoluto, il vangelo ci offre dei criteri. Ci sono situazioni, infatti, nelle quali siamo chiamati a operare giudizi, né possiamo sottrarci a discernimenti necessari. Occorre però vigilare sulla loro qualità, sullo stile che li abita, sulle finalità che li orientano. Il versetto conclusivo del brano di Matteo insiste, in fondo, su questa triplice vigilanza da custodire. «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (7,5). Gesù ci ricorda anzitutto quale debba essere la finalità di ogni giudizio autentico. È sempre un giudizio di liberazione, mosso dal desiderio di togliere via ciò che ostacola il bene dell'altro, il felice compimento della sua vita. L'intento non è di valutare la sua persona per come è o per come agisce, ma aiutarla a essere ciò che deve essere. Ecco lo sguardo che ci consente di vedere bene. In fondo, la prima trave da togliere dal proprio occhio, quella che maggiormente ne offusca la limpidezza, è proprio la trave dei nostri risentimenti, rancori, invidie e gelosie, o antipatie e malevolenze, tutti sentimenti attraverso i quali, anziché cercare il vero bene dell'altro, tendiamo ad affermare noi stessi e il nostro punto di vista. Cercare davvero il bene di qualcun altro ci consente invece di attuare il nostro stesso bene. Infatti, è quasi sempre la trave che c'è in noi a farci vedere la pagliuzza che c'è nell'altro. Di conseguenza, il giudizio che siamo indotti a emettere su di lui, a causa di questa opacità dello sguardo, deve anzitutto trasformarsi in un giudizio da pronunciare su noi stessi, per riconoscere i condizionamenti ne-

gativi che alterano o compromettono il nostro modo di guardare e giudicare.

Se la finalità è il bene dell'altro, diverso sarà anche lo stile che abiterà le nostre parole. Isacco il Siro affermava che occorre attribuire all'altro un onore «oltre la sua misura», per indurlo a desiderare di meritare ciò che gli attribuiamo in modo preveniente e gratuito. Non sempre questo atteggiamento è fecondo; spesso l'altro non cambierà. Tuttavia, un simile giudizio non rimarrà senza frutto, giacché avrà quanto meno cambiato il nostro cuore. «Stabilirai saldamente in te – afferma Isacco – abiti pacifici e umili».<sup>1</sup>

Diversa sarà allora la qualità stessa del nostro giudizio. Gesù ricorda che «con la misura con la quale misurate sarà misurato anche a voi» (Mt 7,2). Occorre capovolgere la prospettiva e imparare a misurare gli altri a partire dalla misura con la quale noi stessi siamo misurati. E misurati da Dio. Sappiamo – Gesù lo ha ampiamente ricordato in questo Discorso della montagna – che quello di Dio è un giudizio di misericordia. Il suo è davvero un giudizio limpido e trasparente, perché non ci sono travi che impediscano la profondità del suo sguardo, e ciò che Dio desidera è il nostro vero bene. Per questo ci giudica, per liberarci da tutto ciò che può impedirci di giungere a quella beatitudine con la quale il discorso di Gesù si apre, e che costituisce la prospettiva fondamentale in cui tutte le sue parole vanno comprese.

<sup>1</sup> Cf. ISACCO DI NINIVE, *Discorsi ascetici, 1: L'ebbrezza della fede*, a cura di M. GALLO – P. BETTILO, Città Nuova, Roma 1984, 119.



«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). La parola che Dio ha rivolto ad Abramo continua a dirla a ciascuno di noi. Ed è sempre una parola che ci fa fare esodo. Ci sollecita a uscire non solo da una terra, ma da noi stessi, per condurci dove lui ci indica. Potremmo concludere, alla luce del vangelo che oggi ascoltiamo, che Dio ci conduce nella terra del suo stesso modo di giudicare, perché sia la sua misura ad allargare in modo smisurato la terra del nostro cuore e delle nostre relazioni.

*Signore Gesù, che il tuo sguardo limpido e aperto si posi anche oggi su di me, con tutta la ricchezza della tua misericordia. Fa' che io mi lasci giudicare dalla tua parola, purificare dal tuo giudizio, educare dalla tua compassione, così che impari a camminare sulle tue vie, verso la terra della tua volontà, al passo delle tue promesse e della tua benedizione.*

#### **Cattolici e luterani**

Vigilio, vescovo e martire a Trento (397 ca.).

#### **Cattolici**

Josemaria Escrivá de Balaguer, sacerdote, fondatore dell'Opus Dei (1975).

#### **Ortodossi e greco-cattolici**

Memoria del nostro santo padre Davide di Tessalonica, anacoreta (540 ca.).

#### **Copti ed etiopici**

Giorgio il Giovane, martire.

#### **Islam**

*Aid Al Fitr* detto anche *Aid Assaghir*, festa che conclude il digiuno rituale del mese di Ramadan.

## **RIDOTTI ALLA NUDITÀ**

La Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti è stata adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1984 ed è entrata in vigore il 26 giugno 1987. Nel gennaio 1989 è stata ratificata dall'Italia. Dal 26 giugno del 1997 è stata istituita dalle Nazioni Unite la Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura. Nonostante la Convenzione dell'ONU, pratiche crudeli volte all'annientamento della persona e della personalità sono ancora diffuse in tutto il mondo. In Italia il reato di tortura non è ancora stato introdotto nel codice penale.

Scrivono Miguel Benasayag, un militante argentino rifugiatosi in Francia negli anni settanta, ora psicanalista e filosofo: «Il torturatore cerca di ridurre il militante a non essere che un corpo dolente. Cerca di farvi divenire solo dei corpi, ridotti a una ricerca di pura sopravvivenza, cancellando qualsiasi soggettività desiderante, qualsiasi dimensione simbolica e storica». E ancora: «L'importante per i carnefici è farvi comprendere che d'ora in avanti voi siete un giocattolo nelle loro mani e che possono farvi quello che vogliono. Non c'è alcun ricorso possibile, voi non esistete». A restare, poi, è soprattutto la vergogna. La vergogna di non essere più uomini, quegli uomini che si è stati e per cui si è finiti così, quelle personalità liberamente decise e assunte. La vergogna di essere nudi, di una nudità totale e assoluta, la vergogna di un'intimità strappata, forzata.